

Carlo Frappi

## La Turchia e la Piattaforma per la Stabilità e Cooperazione nel Caucaso

Sin dal conseguimento dell'indipendenza di Armenia, Azerbaigian e Georgia nel 1991, il Caucaso meridionale ha rappresentato un'area di particolare rilevanza per la politica estera turca. La centralità della regione per lo sviluppo dei progetti di trasporto energetico tra il Caspio e i mercati occidentali, il ruolo giocato dalla Turchia nel coinvolgimento delle repubbliche caucasiche nei meccanismi di cooperazione economici e di sicurezza sono solo gli esempi più evidenti della rilevanza del Caucaso meridionale per la politica estera di Ankara. Più in generale si può sostenere che la regione ha costituito un importante banco di prova della ridefinizione del ruolo regionale e internazionale della Turchia all'indomani della fine del sistema bipolare, terreno di convergenza e contrapposizione di interessi con i principali attori della comunità internazionale, statali e non – dagli Stati Uniti alla Russia e all'Iran, dalla Nato all'Osce e all'Unione europea.

I conflitti etno-territoriali nelle regioni della Abkhazia, Ossezia meridionale e Nagorno-Karabakh hanno rappresentato, in questo quadro, il più evidente elemento di contrapposizione tra gli interessi nazionali delle Repubbliche del Caucaso. Una contrapposizione sul cui sfondo si è generata la polarizzazione degli interessi di Turchia e Russia, attori regionali cui le Repubbliche caucasiche guardavano come principali interlocutori e garanti della propria

sicurezza nazionale. In questo senso, il "congelamento" dei conflitti caucasic, rimuovendo dall'agenda diplomatica il principale fattore di contrapposizione regionale, ha contribuito in maniera decisiva al recente rafforzamento delle relazioni bilaterali tra Ankara e Mosca<sup>1</sup>. Rafforzamento attuato dalla Turchia nel quadro di un difficile bilanciamento di priorità tra l'avanzamento del proprio interesse regionale ed il tradizionale sostegno assicurato alle iniziative statunitensi e atlantiche.

Su questo sfondo, l'avventurismo di Tbilisi ed il conseguente conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 hanno comportato una seria minaccia per gli interessi regionali della Turchia. La sospensione del flusso energetico sulle rotte petrolifere tra Baku, Tbilisi e Ceyhan e tra Baku e Supsa, il blocco dei porti georgiani e l'interruzione delle vie di comunicazione ferroviaria transcaucasica hanno evidenziato la profonda portata regionale del conflitto in Ossezia. Conflitto che, parallelamente, ha costituito una concreta sfida diplomatica alle linee di politica estera sino ad allora perseguite dalla Turchia nella regione del Caucaso, così come nella più

<sup>1</sup> Si veda, in questo senso, F. HILL - O. TASPINAR, *Russia and Turkey in the Caucasus: Moving Together to Preserve the Status Quo?*, «Russie Nei Visions», 8, gennaio 2008.

N. 106 - NOVEMBRE 2008

### Sintesi

Il conflitto in Ossezia meridionale ha riportato al centro dell'attenzione internazionale il vuoto di sicurezza che ancora caratterizza il Caucaso meridionale. La crisi ha rappresentato una concreta minaccia agli interessi regionali di Ankara e, al contempo, una sfida diplomatica al difficile tentativo di bilanciamento della proiezione regionale della Turchia con i tradizionali vettori euro-atlantici della sua politica estera.

La proposta di una Piattaforma di Stabilità e Cooperazione nel Caucaso (Psc) che comprenda, oltre alle tre repubbliche della regione, anche Turchia e Russia, rappresenta la risposta di Ankara al conflitto russo-georgiano.

Benché la Psc riprenda l'idea di un patto di stabilità per il Caucaso più volte circolata e naufragata nel corso dell'ultimo decennio, il contesto interno dal quale essa promana e il quadro regionale in cui si colloca rappresentano due elementi di novità che ne accrescono la rilevanza.

Carlo Frappi è Research Fellow ISPI e Research Fellow dell'European Foreign and Security Policy Studies Programme.

ampia area del Mar Nero allargato.

### Ankara e la crisi russo-georgiana

Dalla prospettiva di Ankara, l'erompere della crisi in Ossezia meridionale ha rappresentato, in primo luogo, un banco di prova per la solidità delle relazioni bilaterali tra la Turchia e la Federazione russa, divenuta nel corso dell'ultimo quinquennio rilevante interlocutore politico ed imprescindibile partner economico-finanziario. La volontà di non compromettere lo stato delle relazioni con Mosca si è manifestata con evidenza in relazione alle accorte prese di posizione turche all'indomani dello scoppio delle ostilità. È in questo senso che va interpretata la "manifestazione di solidarietà" alla Russia rispetto al conflitto, espressa dal primo ministro Erdoğan in occasione della visita a Mosca del 13 agosto<sup>2</sup>. È ancora in questo senso, soprattutto, che va interpretata la reazione ufficiale di Ankara al riconoscimento russo delle Repubbliche di Abkhazia ed Ossezia meridionale. Tale riconoscimento, più ancora dell'intervento delle forze armate russe in territorio georgiano, ha costituito il principale elemento di rottura dello *status quo* caucasico e, potenzialmente, il più dirimpante fattore di destabilizzazione regionale. Condannato apertamente dalla quasi totalità degli alleati europei ed atlantici della Turchia<sup>3</sup>, il riconoscimento russo delle regioni secessionistiche georgiane ha generato solo un blanda reazione da

parte di Ankara. Evitando di prendere posizione in senso avverso alla politica regionale di Mosca, il ministero degli Affari Esteri turco si è limitato a riaffermare concisamente che «Turkey attaches importance to the independence, sovereignty and territorial integrity of Georgia and is highly concerned about the recent developments»<sup>4</sup>.

La Turchia rappresenta d'altro canto l'unico membro della Nato a confinare direttamente con il Caucaso e, significativamente, il paese cui è demandato, dalla convenzione di Montreux del 1936, il controllo sul passaggio navale attraverso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli in tempo di pace. Il tentativo di Ankara di assumere una bilanciata posizione diplomatica nei confronti di Mosca, non poteva dunque non implicare un certo grado di distacco dalla più assertiva reazione atlantica e statunitense alla crisi osseta. In questo senso va interpretato il veto turco alla proposta di ricognizione aerea avanzata dalla Nato in segno di solidarietà a Tbilisi<sup>5</sup>. Allo stesso tentativo di bilanciamento dei propri vettori di politica estera va peraltro ricondotto il rifiuto turco a consentire l'accesso al Mar Nero, per fini umanitari, delle navi ospedale statunitensi *Comfort* e *Mercy* – il cui tonnellaggio eccedeva i limiti consentiti dal Trattato di Montreux<sup>6</sup>. «Some are trying to push us

toward the US and some toward Russia – ha dichiarato in questo senso Erdoğan – *we will not allow Turkey to be pushed to one side or the other. We will act in accordance with Turkey's national interests. Turkey will observe a balance in tandem with its interests*»<sup>7</sup>.

Su questo sfondo, la visita effettuata da Erdoğan a Mosca il 13 agosto è stata la prima tappa di una *shuttle diplomacy* finalizzata alla presentazione di un nuovo meccanismo di dialogo regionale, la cd. Piattaforma per la Stabilità e Cooperazione nel Caucaso (Psc). Nella stessa prospettiva, dopo Mosca, Erdoğan si è recato a Tbilisi ed a Baku, rispettivamente il 14 e il 20 agosto. L'occasione per presentare l'iniziativa ad Erivan è stata invece offerta dalla storica visita condotta dal presidente della Repubblica turca Gül in Armenia il 6 settembre, in occasione di un incontro di calcio tra le rappresentative nazionali dei due paesi.

Il presupposto della iniziativa diplomatica turca risiede nella considerazione che i meccanismi di cooperazione alla sicurezza regionale, approntati dalla comunità internazionale nel corso dell'ultimo quindicennio, si sono dimostrati inefficaci a garantire la stabilità del Caucaso non risolvendone le più profonde problematiche. L'urgenza di colmare tale vuoto di sicurezza necessita dunque – secondo quanto dichiarato dal ministro degli Esteri turco Babacan<sup>8</sup> – di un'iniziativa di cooperazione che promani "dall'interno" della regione, a logico completamento di quelle già propuginate "dall'esterno". È

<sup>2</sup> Turkish PM emphasises solidarity with Russia in Caucasus, in «ITAR-TASS», 13 agosto 2008.

<sup>3</sup> West condemns Russia over Georgia, in «BBC News», 26 agosto 2008.

<sup>4</sup> Republic of Turkey, Minister of Foreign Affairs, *Press Release Regarding the Independence of Georgia*, "Press Releases & Statements", num.158, 26 agosto 2008.

<sup>5</sup> U. ENGINSOY, *US in talks with Turkey for Straits passage of its naval vessels*, in «Turkish Daily News», 20 agosto 2008.

<sup>6</sup> Gül now has another reason to go to Armenia, in «Turkish Daily News», 18 agosto 2008.

<sup>7</sup> I. KALIN, *Turkey and NATO: Is non-alliance an option?*, in «Zaman», 4 settembre 2008.

<sup>8</sup> A. BABACAN, *Calming the Caucasus*, in «International Herald Tribune», 23 settembre 2008.

propriamente in questa prospettiva che si colloca dunque la Psc aperta, nei piani di Ankara, alla partecipazione di Armenia, Azerbaigian, Georgia, Russia e Turchia. Benché i contenuti della Piattaforma per il Caucaso siano rimasti piuttosto vaghi, essa vuole rappresentare un foro di dialogo finalizzato alla promozione della comunicazione tra i paesi della regione, di un clima di fiducia reciproca che possa favorire la più ampia stabilità e cooperazione nel Caucaso. In questo senso, la Psc sarebbe chiamata ad affrontare tutti i principali nodi della cooperazione intra-regionale, da quello dei conflitti etno-territoriali alla sicurezza energetica, dallo sviluppo delle vie di comunicazione agli scambi economici.

La proposta turca è stata accolta con favore dai destinatari dell'iniziativa. Al primo giro di visite condotto da Erdoğan nel Caucaso sono seguite, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, le visite in Turchia dei ministri degli esteri azeri, georgiano e russo, ciascuno dei quali ha dichiarato di sostenere la Psc e di voler lavorare ad una sua più concreta definizione.

### **Il Caucaso meridionale nel contesto della dottrina della "profondità strategica"**

La proposta di un patto di stabilità per l'area del Caucaso riprende un'idea già formulata, nel gennaio 2000, dall'allora presidente turco Demirel sulla falsariga del Patto di Stabilità per l'Europa Sud-orientale. Il patto, aperto alla partecipazione dei membri dell'Osce – sotto la cui egida veniva collocato – falliva tuttavia per l'inconciliabilità delle posizioni degli attori caucasici. L'iniziativa della Piattaforma per il Cauca-

so non costituisce dunque una novità assoluta nel panorama della politica regionale, così come nella proiezione caucasica della Turchia. Ciò che le conferisce oggi un connotato di originalità è piuttosto la considerazione del quadro politico-istituzionale dal quale essa promana e il contesto regionale nel quale si colloca.

La politica estera turca verso il Caucaso meridionale ha rappresentato, nel corso degli anni Novanta, un vettore tradizionalmente centrale della proiezione internazionale di Ankara. A tale centralità non ha tuttavia corrisposto, nello stesso arco temporale, la formulazione di una coerente strategia di politica regionale – ostacolata principalmente da una spiccata instabilità politica interna e dalla collegata concorrenzialità tra i diversi centri di potere nazionale. In questo senso, il principale fattore di novità della Psc sembra dunque essere la sua rispondenza ad una più ampia strategia di politica estera della Turchia.

L'affermazione sulla scena politica nazionale del Partito per la giustizia e lo sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, Akp), oltre a garantire al paese una inedita fase di stabilità politica, ha portato con sé una nuova visione della politica estera nazionale che ha trovato formulazione teorica e concreta ridefinizione nella dottrina della "Profondità Strategica". Elaborata dal consigliere per la politica estera Ahmet Davutoğlu<sup>9</sup>, tale dottrina si fonda sulla necessità per la Turchia di rifon-

dare la propria collocazione internazionale sulla base della riscoperta della centralità conferita al paese da considerazioni geografiche e storiche. In questo quadro, Ankara è chiamata a bilanciare i rapporti con i tradizionali alleati occidentali con la predisposizione di una fitta rete di relazioni regionali, in grado di mettere la Turchia al riparo dai rischi di instabilità nelle diverse aree geopolitiche al cui centro essa si colloca – dall'area del Mar Nero a quella del Mediterraneo orientale, dal Medio Oriente a quella, per l'appunto, del Caucaso.

Nel corso degli ultimi anni, ciò ha comportato il progressivo abbandono della tradizionale cautela e reattività della politica estera turca, in favore di un attivismo diplomatico finalizzato ad una politica di "azzeramento dei problemi" con i propri interlocutori regionali. Sorretta da una considerevole crescita economica che ha favorito l'incremento del volume di scambi con i propri vicini, la politica turca di "azzeramento dei problemi" è proceduta in maniera indipendente – e parzialmente difforme – rispetto alle politiche perseguite dagli alleati occidentali. Essa ha non a caso comportato il pragmatico riavvicinamento di Ankara a Mosca, Damasco e Teheran, influenti attori delle aree nelle quali si collocano i più immediati interessi nazionali turchi. In questo senso, e rispetto alla crisi osseta, l'atteggiamento tenuto dalla Turchia nei confronti della Russia e la conseguente iniziativa della Psc appaiono pienamente in linea con la volontà di bilanciamento dei propri interessi e politiche regionali. D'altro canto, manifestazione del tentativo di autonomo perseguimento del proprio interesse nazionale su scala regionale, l'iniziativa della Psc non è stata preliminar-

<sup>9</sup> Le tesi del prof. DAVUTOĞLU sono contenute nella monografia *Stratejik Derinlik: Türkiye'nin Uluslararası Konumu*, Istanbul 2001. Dello stesso autore, *Turkey's Foreign Policy Vision: An Assessment of 2007*, in «Insight Turkey», 10, 1, 2008, pp. 77-96.

mente concordata con gli Stati Uniti – principali sostenitori ed alleati della Turchia nel Caucaso nel corso degli anni Novanta. Le critiche dichiarazioni rilasciate da funzionari del Dipartimento di Stato statunitensi<sup>10</sup>, dimostrano la freddezza con la quale la Casa Bianca ha recepito l'iniziativa turca e, per questa via, la difficoltà del percorso diplomatico intrapreso dalla Turchia nei confronti del Caucaso.

Benché frutto di un più autonomo corso di politica estera, la politica di "azzeramento dei problemi" è allo stesso tempo uno strumento di centrale importanza per la riaffermazione della valenza della Turchia per i propri alleati euro-atlantici. Ankara tenta oggi di proporsi come imprescindibile fattore di stabilizzazione e promozione del dialogo su scala regionale, come attore indispensabile per la maggiore efficacia delle politiche europee e atlantiche verso le instabili regioni con le quali la Turchia confina. In tale prospettiva, dunque, la Piattaforma per il Caucaso si presenta come il logico completamento delle iniziative di mediazione regionali già avviate da Ankara negli scacchieri mediorientale e centroasiatico – tra Israele e Siria, per l'Iraq e tra Afghanistan e Pakistan. In questo senso, la proposizione della Psc è, più in generale, la politica di "azzeramento dei problemi", rispondono pienamente al percorso europeo intrapreso dalla Turchia. La più bilanciata politica regionale di Ankara, oltre a rappresentare il tentativo di risoluzione delle proprie controversie regionali nella prospetti-

va di ingresso nell'Unione, mira a costituire un valore aggiunto per la stessa politica estera dell'Ue nel suo prossimo vicinato. In una intervista rilasciata da Gül al *Guardian*, il presidente turco ha sottolineato che la politica regionale turca «*is a big asset for Europe, Turkey has great capacity to influence the region, indirectly, very peacefully, being an inspiration for changes. Turkey has been playing this role already. This has not been appreciated enough. [...] Europe should realise that Turkey can do more for the stability and security of the region*»<sup>11</sup>.

#### **La diplomazia turca in un mutevole contesto regionale**

Se la rispondenza della Psc ad una più ampia strategia di politica estera appare come il principale fattore di novità rinvenibile nella iniziativa diplomatica di Ankara, un elemento altrettanto significativo è dato dal mutevole contesto regionale nel quale essa si colloca.

Nel corso degli anni Novanta, la cooperazione alla sicurezza nell'area caucasica si era andata infatti espletando in un quadro di profonda polarizzazione tra gli interessi e gli allineamenti degli attori regionali. Sullo sfondo del processo di allargamento della Nato e in una prospettiva di "gioco a somma zero", le Repubbliche caucasiche erano state coinvolte nella formazione di due blocchi di alleanze contrapposte su un asse est-ovest (Azerbaijan, Georgia, Turchia, Stati Uniti) e nord-sud (Russia, Grecia, Armenia, Iran, Siria). A partire dall'inizio del secolo e sullo

sfondo della "partnership strategica" inaugurata tra Ankara e Mosca, tale connotazione si è andata tuttavia progressivamente sciogliendo. A partire dal 2001, l'Azerbaijan ha fatto segnare un notevole riavvicinamento alla Federazione russa ed un parallelo raffreddamento del vettore atlantico della propria politica estera. Allo stesso modo l'Armenia, per scongiurare i rischi connessi ad un progressivo isolamento regionale, ha avviato una proficua collaborazione con la Nato e mostrato segnali d'apertura al dialogo nei confronti della Turchia.

La maggior fluidità degli allineamenti caucasici ha dischiuso, per questa via, nuove possibilità di dialogo e nuovi margini di iniziativa diplomatica, contribuendo a conferire alla Psc una valenza ed un potenziale che i suoi precedenti non sembravano avere.

Sotto tale angolatura è significativo rilevare come la Psc costituisca, nelle dichiarazioni di Babacan, solo il primo dei tre pilastri sui quali la Turchia intende oggi fondare il proprio tentativo di "calmare il Caucaso"<sup>12</sup>. Corollari dell'iniziativa turca sono infatti, da un lato, la volontà di normalizzazione dei rapporti con l'Armenia e, dall'altro, il rinnovato sostegno al processo di pace azero-armeno per il Nagorno-Karabakh. I due elementi sono, peraltro, strettamente legati. La mancanza di relazioni diplomatiche tra Ankara ed Erevan e la chiusura, dal 1993, delle frontiere tra i due paesi sono stati diretta conseguenza del sostegno assicurato dalla Turchia all'Azerbaijan nel conflitto con l'Armenia. Un sostegno che, lungi dal tradursi in un incentivo ai negoziati di pace, ha sem-

<sup>10</sup> Si vedano, in particolare, le dichiarazioni di M. BRYZA, in State Department Foreign Press Center Briefing, *The Situation in the Republic of Georgia and its Implications for the Caucasus*, in «Federal News Service», 19 agosto 2008.

<sup>11</sup> S. KINZER, *Exclusive interview: US must share power in new world order*, in «The Guardian», 16 agosto 2008.

<sup>12</sup> A. BABACAN, cit.

plicemente strozzato l'economia della repubblica armena ed impedito l'approfondimento della cooperazione regionale. Il perseguimento turco di una politica di normalizzazione dei rapporti con l'Armenia, svincolato dall'avanzamento del processo di pace tra Erevan e Baku, manifesta dunque una rilevante correzione di rotta per la politica regionale di Ankara. Una politica regionale troppo a lungo rimasta prigioniera del "congelamento" del conflitto in Nagorno-Karabakh e dell'indiscusso sostegno ai "fratelli azeri".

In linea con la politica turca di "azzeramento dei problemi", un tentativo di normalizzazione dei rapporti con l'Armenia era stato già propugnato tra il 2003 ed il 2004. Esso era tuttavia caduto vittima di quella stessa intransigenza azera che minaccia oggi di ostacolare l'iniziativa di cooperazione di Ankara. Nel mutato contesto regionale caucasico, due fattori contribuiscono tuttavia a conferire nuovo slancio e potenzialità alla politica armena della Turchia. In primo luogo il neo-Presidente armeno Sarkisian, nel tentativo di spezzare il crescente isolamento politico-economico del paese, ha manifestato a più riprese la volontà di normalizzare i rapporti con la Turchia. Significativamente, ha inoltre acconsentito ad aprire un canale di dialogo "senza pre-condizioni", dichiarandosi al contempo favorevole ad accogliere le richieste preliminari avanzate da Ankara (cessazione delle rivendicazioni territoriali armene, ritiro del sostegno alla diaspora nella campagna internazionale per il riconoscimento del genocidio del 1915 e formazione di una commissione congiunta di storici per lo studio dei relativi eventi). È dunque su questo sfondo che, in luglio, diplomatici dei due paesi hanno tenuto in

Svizzera incontri segreti in vista della normalizzazione delle relazioni bilaterali<sup>13</sup>. L'accordo, concluso in settembre<sup>14</sup>, per la fornitura di energia elettrica armena alla Turchia a partire dal 2009 è testimonianza concreta della volontà dei due interlocutori di aprire un canale di cooperazione economica parallelo a quello di dialogo politico. Condizione essenziale per l'approfondimento degli scambi economici è la riapertura delle frontiere tra Turchia ed Armenia, necessità ribadita dal ministro degli Esteri armeno Nalbandian in occasione della visita condotta ad Istanbul, il 24 novembre, a margine della riunione della Black Sea Economic Cooperation Organization<sup>15</sup>.

Secondo elemento che contribuisce a dare maggior solidità alla politica armena della Turchia è la apparente disponibilità del Cremlino a mediare tra i due interlocutori. In questo senso va letta l'intervista del ministro degli Esteri russo Lavrov che, alla vigilia della ripresa dei negoziati azero-armeni, sottolineava come un atteggiamento costruttivo da parte di Erevan fosse tanto più necessario in ragione della esigenza armena di normalizzare i rapporti con il vicino turco<sup>16</sup>.

È in questo contesto che si colloca dunque il tentativo di

<sup>13</sup> G. JENKINS, *Turkey and Armenia: From secret talks to 'soccer diplomacy'?*, in «Eurasia Daily Monitor», 5, 142, 25 luglio 2008.

<sup>14</sup> *Armenia signs power supply deal with Turkey after Gul visit*, in «Agence France Presse», 10 settembre 2008.

<sup>15</sup> M. SEZER, *Armenian foreign minister in Turkey*, in «Associated Press Worldstream», 24 novembre 2008.

<sup>16</sup> *Russia's Lavrov on Caucasus policy, World Crisis, US relations*, in «BBC Monitoring Former Soviet Union», 12 ottobre 2008.

Ankara di sostenere il rilancio dei negoziati sul Nagorno-Karabakh. Un tentativo passato attraverso il simbolico incontro dei ministri degli esteri dei tre paesi a margine dei lavori della Assemblea Generale delle Nazioni Unite lo scorso 26 settembre, ed attraverso il recente invito alle parti ad un incontro informale da tenersi in Turchia nei mesi a venire<sup>17</sup>.

## Conclusione

L'ostacolo principale all'avvio dei negoziati per la predisposizione della Piattaforma per la Stabilità e Cooperazione nel Caucaso sembra essere la indisponibilità di Tbilisi a negoziare la creazione del foro di cooperazione regionale prima del completo ritiro delle truppe russe dalle posizioni conquistate sul territorio georgiano a seguito del conflitto d'agosto. D'altro canto, la perdurante contrapposizione tra Azerbaijan ed Armenia, così come le difficoltà che permangono per la normalizzazione dei rapporti turco-armeni, rappresentano altrettanti ostacoli sul percorso di affermazione della Psc. «*We must all work together to find a way forward in the southern Caucasus – ha dichiarato Babacan – Clearly there will be no quick fixes, and the solutions may involve making some hard choices. [...] But working together with all the nations in the Caucasus, we can bring about positive change for today and for future generations*»<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> *Turkey moves to host trilateral summit with Armenia, Azerbaijan*, in «Zaman», 7 novembre 2008.

<sup>18</sup> *Council on Foreign Relations address by Ali Babacan, Minister of Foreign Affairs, Republic of Turkey*, in «Federal News Service», 22 settembre 2008.

La valenza della Psc va tuttavia valutata in relazione alle sue motivazioni profonde, prima ancora che ai frutti che essa potrà concretamente conseguire. La Psc appare, in questa luce, conferma della volontà di Ankara di perseguire un corso di politica regionale più attento al proprio interesse nazionale. Rovesciando la logica sottesa alla politica caucasica turca degli anni Novanta, è oggi l'affermazione dell'interesse nazionale del paese a rappresentare il presupposto per il rafforzamento delle relazioni con gli alleati occidentali, piuttosto che il contrario. In questo senso, la Psc è frutto della volontà di proseguire sulla strada della politica di "azzeramento dei problemi" con i propri vicini, riaffermando per questa via la valenza della Turchia, agli occhi della comunità internazionale, quale fattore di promozione del dialogo e della stabilità regionale. Imprescindibile corollario della Psc è, in questa cornice, la particolare attenzione rivolta alla normalizzazione dei rapporti con l'Armenia che, sola, può conferire nuove possibilità di successo alla stabilizzazione di lungo periodo dell'area caucasica.

La positiva ricezione dell'iniziativa turca da parte di Bruxelles – confermata nel *progress report* del 5 novembre<sup>19</sup> – è un segnale incoraggiante per la diplomazia turca. Sebbene il percorso della Turchia verso l'ingresso nell'Unione proceda lentamente e con difficoltà, pur tuttavia il proces-

so in sé contribuisce a conferire alla Turchia un diverso e più profondo profilo regionale. L'efficacia dei *soft power* che la Turchia tenta oggi di dispiegare su un piano regionale appare indissolubilmente legata al potenziale di attrazione che essa esercita, su un piano politico-economico, rispetto ai suoi interlocutori. In questo senso, il sostegno dell'Unione europea alle iniziative diplomatiche turche appare un elemento chiave per il loro successo. Un successo dal quale può dipendere, in una prospettiva di reciproco vantaggio, la stessa maggior efficacia della politica caucasica dell'Unione.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:**

- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

**ISPI**  
 Palazzo Clerici  
 Via Clerici, 5  
 I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

**Per informazioni:**  
[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)  
[@ispi.policybrief1 @ispionline.it](https://twitter.com/ispi.policybrief1)

© ISPI 2008

<sup>19</sup> Nel documento si sottolinea che «*Turkey has enhanced its positive role of regional stabilisation, in particular as regards the Caucasus and the Middle East*», Commissione europea, *Turkey 2008 Progress Report*, [SEC(2008) 2699 final], Bruxelles, 5 novembre 2008, p. 84.